

STORIA
e
TERRITORIO

Rino Di Bartolo

L'Anarchico
ed altre
Novelle di Sicilia

con disegni di Elisabeth Kurtz

I edizione Settembre 2000
ISBN 88-900256-2-X
© 2000 by Baldassare Di Bartolo
e-mail: rinodiba@gis.net
Edito da il Valico Edizioni
Via Carnesecchi, 13 - 50131 Firenze
www.valico.com
valico@valico.com
Proprietà letteraria riservata

In copertina: scorcio di Erice (Trapani), disegno di Elisabeth Kurtz, autrice anche di tutte le altre illustrazioni del libro. (KurtzDesign@t-online.de)

Elisabeth Kurtz, ricercatrice scientifica nel campo della *fisica dei semiconduttori*, lavora presso l'*Institut für Angewandte Physik* dell'Università di *Karlsruhe* in Germania. Ha vissuto e lavorato in Giappone e negli Stati Uniti. Disegnare è il suo hobby preferito, ma, per ovvi motivi, solo raramente riesce a trovare il tempo per coltivare quest' autentica passione. Elisabeth Kurtz ha realizzato i disegni per questo libro in occasione della sua partecipazione, nel 1999, ad un incontro scientifico, organizzato appunto dal Prof. Di Bartolo per la *Scuola di Spettroscopia Atomica e Molecolare*, presso il *Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana"* di Erice, in provincia di Trapani.

In quel periodo infatti il libro *L'Anarchico ed altre Novelle di Sicilia* era in lavorazione e la Dottoressa Kurtz trovò il tempo, durante le pause dei lavori, per fare omaggio dei suoi disegni alla Sicilia e a questo libro.

*Quando ti metti in viaggio verso Itaca,
prega che la traversata sia lunga,
piena di avventure e di sorprese.*

*Ma tieni sempre Itaca nella tua mente:
ritornarci è il tuo destino.
E pure, non affrettare il tuo viaggio,
fallo durare per molti anni,
e poi, vecchio, metti l'ancora nella tua isola.*

*Tu non hai certo sperato che Itaca ti desse la ricchezza:
Itaca ti ha dato l'esperienza del viaggio,
perché senza di essa non ti saresti avventurato lontano.
Essa non ha più nulla da darti ora.*

*L'hai trovata povera, ma essa non ti ha mai ingannato.
Ora che sei tanto saggio e ricco di esperienza,
solo ora tu comprendi il vero senso di una Itaca.*

Costantino Cavàfis

La Signora dello specchio

Il barone e la baronessa Ripamonti erano due figure ben note a Trapani. La loro nobiltà era di antica data, ma nessuno se ne curava molto. Certo i tempi erano cambiati ed il vecchio palazzo sentiva ogni giorno di più le ingiurie del tempo. Il patrimonio avito era quasi completamente dilapidato e quel poco che era rimasto dei mobili e delle argenterie veniva venduto dal vecchio barone a rapaci mercanti o sottratto dagli infedeli servitori.

I due vecchi non sembravano interessati più a niente. Quando non uscivano in carrozza, camminavano a braccetto, egli ancor quasi elegante vestito sempre di nero e lei nella sua veste decorosa ornata di qualche pizzo, cogli occhi grandi che dietro gli spessi occhiali guardavano sempre lontano. Rispondevano ai saluti con un lieve cenno del capo, cioè il barone rispondeva perché lei sembrava davvero perduta in qualche vano sogno ed egli le stringeva un po' il braccio per indicarle che qualcuno li aveva salutati.

Si erano ridotti a vivere in due stanze del palazzo:



una grande camera con un letto a baldacchino ed un grosso armadio dall'enorme specchiera, ed una stanza da pranzo che serviva anche da soggiorno. Eppure un giorno quel palazzo, dove adesso tutto ammuffiva o andava in rovina, aveva visto feste, balli e ricevimenti.



Ma ora tutto questo era passato, ed essi non sembravano adontarsene. Figli non ne avevano avuti ed erano soli, ricevevano poche visite ed andavano a letto alle nove, talvolta alle otto, perché non c'era nulla da fare. Di radio, televisione ed altre diavolerie del genere non avevano mai voluto sentir parlare. Così erano passati gli anni. Quanti anni? Non se ne ricordavano neppure.

Non succedeva mai nulla nella loro vita, ma un giorno, che è che non è, qualcosa successe davvero.



Come ogni sera, verso le nove, congedati i pochi visitatori, il barone e la baronessa si erano ritirati nella camera da letto. Ormai avevano fatto da così tanto tempo le stesse cose che i loro movimenti erano quasi sincronizzati. Si spogliavano lentamente, dandosi le spalle, lei guardando la specchiera, e dopo qualche minuto erano a letto, quasi contemporaneamente e si assopivano lentamente. Non una parola. Che avevano più da dirsi? Non che si annoiassero a stare assieme, anzi sentivano d'essere necessari l'uno all'altro, ma, ecco, s'erano ormai detti tutto. Luigi quella sera ripeteva meccanicamente le solite operazioni per prepararsi alla notte, quando ... intese un grido, sì, proprio un grido: era sua moglie che l'aveva lanciato!

“Maria, che t'avviene?” disse allora, sorpreso ch'ella avesse trovato tanta forza da gridare, ella che talvolta sembrava quasi non averne abbastanza per parlare. E venne la risposta:

“Io davanti a quella là non mi spoglio.”

“Ma chi è?” chiese lui.

E la baronessa, fremente, rossa in volto, e additando la sua stessa immagine riflessa dalla specchiera:

“Quella là, quella là,” disse e aggiunse rivolta al grande specchio: “Signora, io non so come lei sia riu-



scita ad entrare nella mia camera da letto, ma la prego di non turbare la nostra pace e d'allontanarsi da noi.”

Il barone non credeva a sé stesso. Sua moglie non aveva mai dato segni di senilità. Ragionava sempre con giudizio: era una donna intelligente e anche colta. Quelle poche volte che discorrevano tra loro, rimaneva ammirato del buon senso della moglie. Che fare con lei che insisteva con il ritornello “Quella là, quella là” intercalato da preghiere alla Signora di allontanarsi? Decise di chiamare i servi e fece ricoprire la specchiera con una tenda che fortunatamente riuscirono a trovare tra le cianfrusaglie, in soffitta. Così ritornò la pace in qualche modo, anche se di tanto in tanto la baronessa si lasciava andare a considerazioni sul triste stato della moralità in Sicilia, non certo più quello di un tempo, e sulla spudoratezza di tante donne che cercano di portar via i mariti alle donne oneste, non mancando naturalmente di associare alle spudorate la donna dello specchio. La loro vita era però cambiata, per la continua presenza di quest'ultima.

Si adattarono a quel *ménage à trois*; anche il barone finì quasi per credere che veramente dietro la tenda ci fosse una Signora. Una volta che s'era tro-



vato solo nella camera da letto, gli era venuta la tentazione di sollevare la tenda, ma poi s'era detto: "Che stupido sono!".

Una notte aveva sognato (da quanti anni non sognava?) che la Signora sollevava la tenda e l'invitava a danzare con lei. Com'era bella! Somigliava a Maria da giovane, anzi era Maria giovane, quando folleggiava nei valzer di Strauss, ed anche allora lui faceva fatica a starle dietro. Nel sogno aveva danzato meravigliandosi che gli fosse rimasta tanta energia, ma poi si era tirato indietro dicendo: "Signora, la ringrazio, ma queste non son più cose per la gente della mia età."

Spesso gli sembrava che quel sogno, a dire il vero bellissimo, si ripettesse anche ad occhi aperti e la sera finiva coll'addormentarsi mentre la sua mente, divagando dalla realtà, lo riviveva.

La baronessa sembrava consumarsi lentamente; parlava ancor meno di prima e non mangiava quasi più nulla, anche se il dottore aveva raccomandato di forzarla a mangiare. Si mise a letto e non si alzò più. Ma prima di morire si fece giurare dal barone che, dopo la sua morte, non avrebbe mai sposato la donna dello specchio. La portarono al Camposanto con



una carrozza a quattro cavalli, il meno che si potesse fare per una nobildonna! Il barone volle accompagnare a piedi il carro funebre ed assistere a tutte le operazioni di sepoltura, tra le quali la saldatura col piombo dell'involucro metallico interno, e la chiusura della cassa la cui chiave gli venne consegnata: tutte cerimonie un po' tetre a cui in società più evolute i familiari non assistono.

Ritornò a casa triste, ma non completamente distrutto, come se quella perdita, anche se grave, non fosse decisiva per la vita che gli restava da vivere. I servi gli chiesero, alludendo alla tenda:

“Dobbiamo toglierla?”

“No!” urlò, “Lasciatela stare.”

E s'illuse che la Signora fosse ancora là, quella Signora che per lui era venuta a vivere nella sua casa adattandosi a quella convivenza a tre. Un bel giorno non ne poté più: volle vederla, chiederle perché veniva sempre a trovarlo in sogno, perché, ora che sua moglie non c'era più, non veniva a dormire nel suo letto. Tirò via la tenda con quanta forza aveva in corpo. La specchiera era vuota! Allora si sentì morire e scoppiò in un pianto diretto; pianse come non aveva pianto mai, neanche quando era morta Maria.

